

di *Dino Dozzi* – direttore di MC

## Per sempre “mai”

Nella difficile situazione in cui ci troviamo, siamo orgogliosi di far parte di una Chiesa che finalmente e con tutta chiarezza si è schierata contro ogni guerra e orgogliosi di essere francescani, da sempre sognatori incalliti di pace.

“Mai il futuro dell’umanità potrà essere assicurato dal terrorismo e dalla logica della guerra; mai, mai, mai!”, ha ripetuto papa Wojtyła, un “mai” cubitale che campeggiava sulla prima pagina dell’*Osservatore Romano* del 24-25 febbraio 2003. Un “mai” che riprendeva anche il grido di Paolo VI all’Onu il 4 ottobre – date o luoghi francescani pare ispirino a parlare di pace – dell’ormai lontano 1965: “Mai più la guerra, mai più la guerra! È la pace, la pace che deve guidare il destino dei popoli e dell’intera umanità!”. E il discorso forte e chiaro di Paolo VI richiamava a sua volta l’ispirata “*Pacem in terris*” di Giovanni XXIII con la sua fondamentale indicazione dei quattro pilastri della pace: la verità, la giustizia, l’amore, la libertà.

A Giovanni Paolo II bisogna riconoscere un coraggio e una coerenza eccezionali. Fin dal primo momento, quando tutti si era ancora scioccati da quell’11 settembre 2001, ha ricoperto il ruolo profetico di chi calma gli animi, aiuta a ragionare e ricorda a tutti che la reale via d’uscita da ogni situazione, anche la più drammatica, non è mai la vendetta, l’odio, la guerra, ma il dialogo, l’ascolto vicendevole, la pace. Era praticamente da solo su questa posizione subito dopo l’attentato alle torri; erano più di cento milioni il 15 febbraio 2003 sulle piazze delle capitali del mondo intero, e certamente non tutti i sostenitori della

pace erano in piazza. Ha vinto tante resistenze ispirate al “realismo politico” anche all’interno del mondo cattolico. Da vero leader spirituale ha ricordato che è doveroso per tutti i credenti “a qualunque religione appartengano, proclamare che mai potremo essere felici gli uni contro gli altri”. E per i cristiani in particolare ha sottolineato che “siamo chiamati ad essere come delle sentinelle della pace, nei luoghi in cui viviamo e lavoriamo”.

E sempre lui, il vecchio papa malato, ma instancabile e indomito, non si è accontentato di parlare; sa che la politica ha le sue leggi e i suoi riti: ha inviato i suoi ambasciatori, ha ricevuto capi di stato, ha utilizzato ogni mezzo a disposizione, convinto che “è sempre più urgente annunciare il ‘Vangelo della pace’ ad un’umanità tentata fortemente dall’odio e dalla violenza. Non bisogna rassegnarsi, quasi che la guerra sia inevitabile”. E l’invito viene ripreso dal nuovo arcivescovo di Milano, Dionigi Tettamanzi, che ha organizzato il 16 marzo un convegno diocesano per chiarire a tutti la posizione della Chiesa sulla pace: “Ci è chiesto di operare affinché la pace stessa – e non la guerra! – sia davvero concretamente inevitabile!”.

E siamo orgogliosi di essere francescani: ci ha fatto piacere vedere Tarek Aziz salire ad Assisi a restituire la visita amichevole che Francesco nel 1219 fece al Sultano d’Egitto durante la crociata. Anche i segni hanno la loro importanza. Compreso quel piccolo segno di una bandiera con l’arcobaleno. ■



foto di Maurizio Vignati